Milano

Dp accusa Li Calzi smentisce

GIORGIO OLDRINI

MILANO. L'assessore comunista ai lavori pubblici del Comune di Milano architetto Epifanio Li Calzi ha risposto ieri sera alla richiesta avanzata dal capogruppo di Dp a palazzo Marino di dimettersi perché ha avuto in passato rapporti professionali con l'arch. De Mico. «Devo deludere Rizzo – dice Li Calzi – perché non intendo dimettermi. Tra l'altro non ho nemmeno una comunicazione giudiziaria. Con tutta la vicenda delle tangenti io non c'entro per niente. Ho avuto rapporti professionali, come architetto, con De Mico ed oltre tutto non ci sono stati atti concreti che come amministratore io abbia potuto o anche solo potessi fare per favorirlo».

Li Calzi è assessore solo dallo scorso gennaio, quando al Comune di Milano si formò una nuova maggioranza Pci, Psi, Psdi, Lista Verde in sostituzione del precedente pentapartito. Da allora De Mico, ovviamente, non ha avuto rapporti con l'Amministrazione comunale di Milano. Nella sua lettera a Li Calzi, il capogruppo di Dp Rizzo sostiene di avere avuto «ulteriori conferme di rapporti diretti, continui e non episodici con l'architetto De Mico». La lettera non riferisce fatti e accuse concrete, ma in due passi avanza insinuazioni tanto pesanti quanto immotivate. «Mi auguro – scrive Rizzo – che tu possa dimostrare di essere totalmente estraneo. Quanto è a mia conoscenza non lo rende tuttavia così certo». E poi parla della «presenza di dubbi che ovviamente non sono campati in aria».

Ma fatti non ne vengono imputati a Li Calzi, se non che nel passato, quando ancora non era assessore, ha avuto rapporti professionali e frequenti con De Mico. Rizzo ha scritto anche una lettera al vicesindaco comunista Luigi Corbani nella quale sostiene che la presenza di Li Calzi in giunta «sarebbe contraddittoria» con la scelta fatta due mesi fa dal Pci al momento di designare la sua delegazione in giunta di scegliere assessori che non avevano mai ricoperto nelle giunte di sinistra degli anni '75-85 incarichi in giunta.

Ma la richiesta di Rizzo appare del tutto immotivata ed anzi, soprattutto nelle dichiarazioni di altri esponenti di Dp, si tende a sottolineare strumentalmente il fatto che Li Calzi è assessore al Comune di Milano, senza specificare che lo è da soli due mesi. In questo modo si cerca di accreditare l'immagine di un assessore che da chissà quanto tempo sarebbe stato una sorta di «infiltrato» di De Mico in giunta.

Se rapporti di affari ci sono invece stati tra l'Amministrazione comunale di Milano e la CoDeMi, questo è avvenuto ai tempi del pentapartito, quando l'assessore democristiano all'urbanistica Carlo Radice Fossati si adoperò per far costruire sull'area delle ex Varesine, che le ferrovie dello Stato avevano passato a De Mico, la nuova sede della Regione Lombardia.

La commissione cerca fino a notte la soluzione Il dc Andò propone un supplemento d'indagine

Battello (Pci) chiede la messa in stato d'accusa di Nicolazzi e Darida Sterpa tenta di mediare

I membri della commissione Inquirente, in primo piano il presidente Egidio Sterpa

Inquirente, drammatica spaccatura

La giornata forse più drammatica, per la commissione Inquirente, non si è conclusa che a tarda sera, con una spaccatura verticale sulle conclusioni da dare all'inchiesta delle tangenti. Un dibattito durato tutto il pomeriggio sulle tre diverse relazioni presentate dal dc Antonio Andò, dal comunista Nereo Battello e dal missino Tassi. Il presidente Egidio Sterpa ha presentato una proposta di mediazione.

NADIA TARANTINI

ROMA I due relatori di maggioranza della commissione, Andò e Battello, non sono riusciti a giungere ad una conclusione comune. Per il democristiano – e su questa posizione si sono ben presto allineati i socialisti – gli elementi raccolti in undici sedute e quaranta ore di interrogatori e confronti, non sono sufficienti né a scagionare né ad accusare decisamente davanti al Parlamento i tre ex ministri. Occorre dunque, sostiene, un supplemento d'indagine, inviando nel frattempo comunicazioni giudiziarie ad una serie di testi (Marinangeli, De Mico, Mazzanti), finché la commissione ne ha poteri. Cioè entro la mezzanotte di oggi. Da quel momento, infatti, le ulteriori indagini saranno quelle di una normale commissione parlamentare, senza speciali poteri istruttori assimilabili a quelli della magistratura ordinaria.

Nereo Battello, comunista, non è di questo avviso, e argomenta: almeno per Clelio Darida e Franco Nicolazzi, interrogatori e riscontri obiettivi sono sufficienti a dimostrare che non vi è «manifesta infondatezza» nelle accuse rivolte da Bruno De Mico. Anzi, si può chiedere con elementi di prova sufficienti la messa in stato di accusa per il reato di concussione. Altre indagini propone, invece, per Vittorino Colombo.

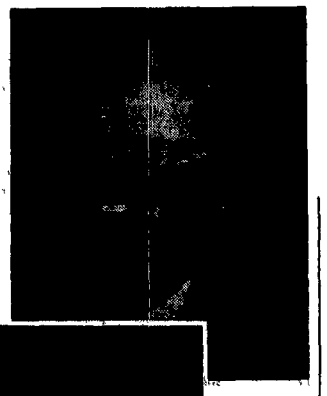
Per il missino Tassi, se si potesse, come dice ai giornalisti, non sarebbe sufficiente neppure il flagrante arresto per gli ex ministri. Sono massimamente colpevoli. È a questo punto che il liberale Sterpa, il cui voto varrebbe il doppio se si decidesse di votare in condizioni di parità, chiede di parlare per presentare una terza proposta, alternativa alle altre due e un po' stravagante sotto il profilo costituzionale. Sterpa propone, come Battello, di presentarsi in Parlamento, ma senza quella proposta conclusiva, che il regolamento dell'Inquirente impone (archiviazione, o messa in stato di accusa), bensì con tutti gli elementi in proprio possesso, con una relazione «aperta» e chiedendo al Parlamento di esprimersi: ci sono elementi sufficienti? Non ci sono e bisogna andare ad un supplemento d'indagine?

La proposta di Sterpa rende la discussione ancora più vivace ed è così, che alle sette e mezzo di sera, si decide di andare ad una sospensione dei lavori della commissione e ci si ridà appuntamento per le otto e mezzo di sera. Per continuare a discutere, e caso mai votare. I democristiani, freneticamente, cercano di sostituire un loro rappresentante, assente, con il supplente, mentre il repubblicano Italico Santoro fa sapere di poter condividere la posizione del relatore comunista se il reato sarà derubricato, da concussione a corruzione.

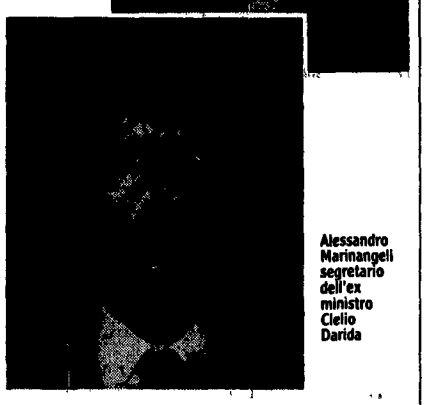
La relazione di Andò. Il punto debole dell'inchiesta, secondo il relatore dc (e secondo una tesi fatta largamente circolare in queste settimane), sono proprio i «floppy disk» di De Mico, dietro i quali si rivela la insufficiente attendibilità del «grande accusatore». Ossia le mezze verità di De Mico, i suoi silenzi, le sigle che non vuole spiegare. Inoltre Andò vorrebbe saperne di più sull'assetto societario e sulla attività di fatto del costruttore. Lui lavora con i subappalti?, si chiede. E se sì, chi copre? Perciò Andò propone – nonostante riconosca che dall'indagine sono emersi «inquietanti» elementi contro gli ex ministri – un supplemento d'indagine, sfruttando le poche ore di pieni poteri della commissione per inviare comunicazioni giudiziarie (per reati connessi a quelli degli imputati principali, gli ex ministri) ad Alessandro Marinangeli e Gianfranco Mazzani, segretari di Darida e Nicolazzi, nonché a Bruno De Mico.

La relazione di Battello. Da quando abbiamo cominciato, esordisce il relatore comunista, di materiale se n'è raccolto parecchio. Rovescia il ragionamento di Andò sui floppy disk. Al di là della insufficiente lettura che ne dà De Mico, sostiene, le registrazioni sono una prova in sé, perché l'archivio è stato costituito, e segretamente conservato, ben prima che vi fosse alcuna indagine sulle tangenti. Un marchingegno assai gravoso per il De Mico, se non vi fossero stati motivi importanti per farlo.

Gli interrogatori e i confronti, argomenta poi Nereo Battello, hanno consentito di acquisire riscontri, sia per Darida che Nicolazzi, su una serie di atti. Nicolazzi – al contrario di quanto dice – come responsabile dei Lavori pubblici aveva la possibilità di influire sul comitato che rimodulava i finanziamenti, inoltre viaggiava continuamente sull'aereo di De Mico ed era in stretti rapporti con lui. Darida ha lasciato una serie di tracce del suo operato a favore dell'imprenditore. Solo per Vittorino Colombo il filo è troppo sottile e perciò, ha concluso il relatore comunista, si propone di continuare ad indagare.



Gianfranco Mazzani segretario dell'ex ministro Vittorino Colombo



Alessandro Marinangeli segretario dell'ex ministro Clelio Darida

Ecco i riscontri che accusano i ministri

ROMA. Come ha detto Bruno De Mico, ieri, in un'intervista, Franco Nicolazzi si è difeso meglio di Clelio Darida: ed è forse per questo che la sua posizione sembra meno grave di quella dell'ex ministro dc della Giustizia. Le violente obiezioni dell'ex sindaco di Roma, insomma, sono suonate in stridente contrasto con le prove documentali raccolte dalla commissione; così non ha giocato in suo favore la negazione assoluta di una serie di fatti comprovati. Per Nicolazzi, invece, proprio l'ammissione ha giocato un ruolo favorevole. Tuttavia, elementi per accusarli, entrambi, di concussione o quantomeno di corruzione ce ne sono. Vediamoli.

Franco Nicolazzi. L'altro ieri la segretaria di Bruno De Mico, Egle Anna Oltolina, ha confermato che le richieste dell'aereo dell'architetto, da parte di Nicolazzi, erano perentorie. E inoltre che veniva disturbata anche a casa, dove aveva una sorella malata. Ma le telefonate per l'aereo erano il corollario di rapporti costanti con l'architetto. Neppure la fuga di Gabriele Di Palma, il segretario di Nicolazzi, ha giuocato a favore dell'ex ministro dei Lavori pubblici. È sembrato ai commissari, infatti, che il fedele Di Palma (già nel Comitato centrale del Psdi) sia andato via per non *inguaiare* il suo ministro, e non già per lasciare che lo *inguaiassero*. Inoltre i commissari hanno acquisito prove sul fatto che il vertice dei Lavori pubblici aveva influenza sulle scelte per le carceri. E che nel 1986, quando nel «comitato paritetico» fu inserito Gabriele Di Palma, per De Mico andarono a buon fine due importanti *rifinanziamenti*, di 90 e 40 miliardi, per il carcere di Milano Opera. Fra questi due finanziamenti si situa la pretesa tangente di due miliardi, nel novembre 1986. Nelle agende sequestrate dalla Guardia di finanza, ci sono tracce di un rapporto continuo tra De Mico e Terzoli, altra *testa di ponte* di Nicolazzi.

Clelio Darida. Darida è accusato da una serie di date – nella primavera del 1983 – scritte sui «passi» con i quali De Mico entrò nel ministero di via Arenula, in piena attività del «comitato paritetico», presieduto dal sottosegretario Scamarcio (Psi) e, in almeno due occasioni, da Darida in persona. Inoltre la commissione ha acquisito un appunto autografo e firmato dall'ex ministro, un altro appunto solo siglato. A tutto il 1987, nelle agende di casa di De Mico ricorrono i numeri di casa e del lavoro di Alessandro Marinangeli, il segretario di Darida che qualcuno vorrebbe implicato sentimentalmente con la signora De Mico. Ma con Marinangeli, De Mico aveva documentati rapporti di affari.

Vittorino Colombo. A carico dell'ex responsabile delle Poste risultano solo: un viaggio sull'aereo di De Mico e una serie di incontri fortuiti nell'ufficio (usato anche da Cl) in piazza Sant'Ambrogio a Milano, dove il suo segretario Mazzani riceveva De Mico.

Anche a Torino un'inchiesta «carceri d'oro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Ennesimo «vertice» ieri mattina al palazzo di Giustizia di Genova: sono giunti da Torino il procuratore della Repubblica Francesco Scardulla e il sostituto Stella Caminiti; i quali, accompagnati da due alti ufficiali della Guardia di finanza del capoluogo piemontese, hanno avuto un lungo incontro con i dirigenti della Procura genovese, con i sostituti Giancarlo Pellegrino e Massimo Terrile, i giudici che hanno avviato e condotto sino alla formalizzazione l'inchiesta sulle «carceri d'oro» e con il colonnello Pietrino Sau, della Tributaria ligure.

Oggetto del confronto lo «stralcio» dell'inchiesta relativo al nuovo carcere torinese delle Vallette, che i magistrati genovesi avevano trasmesso a Torino alle prime battute delle indagini; alla base – a quanto si dice – ci sarebbero anche in questo caso le dichiarazioni di Ermanno Carusi, il funzionario del Provveditorato alle Opere pubbliche della Liguria che, ha dato il via allo scandalo delle tangenti.

A «vertice» concluso, il dottor Scardulla e la dottoressa Caminiti hanno ammesso che effettivamente qualcosa bolle in pentola anche a Torino e che quel «qualcosa» è appunto una indagine, ancora in fase preliminare, sulla casa circondariale delle Vallette. Un carcere, cioè, ed un cantiere dalla storia particolarmente tormentata. L'appalto era stato originariamente assegnato all'impresa dei fratelli Giuseppe e Ludovico Navone, per un importo inferiore ai nove miliardi di lire; due anni dopo l'aggiudicazione dell'opera, Giuseppe Navone era stato sequestrato e rilasciato dietro pagamento di un riscatto di 600 milioni, ed era stata solo la prima di una nutrita serie di «disavventure», compresi un paio di gravi attentati dinamitardi. Poco dopo la «fratelli Navone» aveva rinunciato all'appalto, cedendolo ad un consorzio di imprese – il «Sonac» – con sede a Palermo, che aveva completato l'opera con una spesa di 57 miliardi e mezzo. A tutto questo si aggiunge ora il sospetto di uno sfondo di mazzette e bustarelle, e saranno gli sviluppi dell'inchiesta torinese a confermarne o meno la fondatezza.

R.M.

Cicciolina: Camera concede autorizzazione a procedere

Cicciolina (nella foto) sarà giudicata dalla magistratura veneta per atti osceni in luogo pubblico e per violazione della legge che tutela il patrimonio artistico. L'autorizzazione a procedere in giudizio contro l'on. Ilona Staller è stata concessa ieri, all'unanimità (e quindi anche dal radicale Mellini), dalla giunta della Camera dei deputati che ha in pratica detto sì al pretore di Venezia, Irene Casol, che aveva chiesto l'autorizzazione a processare Cicciolina per un episodio accaduto a Venezia il 14 maggio 1987. L'on. Staller si era ripetutamente esibita in riva degli Schiavoni e in piazza San marco su statue equestri in gesso e metallo a seno nudo, indossando soltanto un velo che consentiva la vista del pube e delle natiche e distribuiva manifesti che la rappresentavano in posizioni oscene.

Traffico stupefacenti: arrestato padre Zorza

Don Lorenzo Zorza, 46 anni, ricercato nell'ambito dell'inchiesta sul traffico di stupefacenti ta Italia e Stati Uniti gestito dalla mafia siciliana, è stato arrestato oggi nelle immediate vicinanze di Bologna. Padre Lorenzo, ex viceparroco della chiesa Sant'agnese di Manahattan, a New York, era stato riconosciuto colpevole nel 1982 di contrabbando di oggetti d'arte rubati in Italia e diretti negli Usa.

Omicidio Macchi: test Dna a un sacerdote

I test per rilevare l'impronta genetica («Dna» *finger printing*) sono al centro dell'inchiesta per identificare l'autore dell'omicidio di Lidia Macchi, la studentessa universitaria varesina di 21 anni uccisa a coltellate nel gennaio dello scorso anno. Mentre sono attesi gli esiti del primo test di questo tipo sul materiale biologico trovato sul corpo della ragazza e che si stima sia dell'assassino, nel palazzo di Giustizia di Varese quattro persone sono state sottoposte ieri a un prelievo di sangue che sarà sottoposto anch'esso a esame genetico. I nomi non sono stati resi noti, si è appreso comunque che tra essi c'è anche un sacerdote: del possibile coinvolgimento di un ecclesiastico nella vicenda si parlò già nei mesi scorsi quando corse voce di un interrogatorio ad un sacerdote, appunto, effettuato dal magistrato.

Rapinatore ucciso dai carabinieri sull'autostrada

Un rapinatore solitario è stato ucciso in un conflitto a fuoco con una pattuglia dei carabinieri all'uscita del casello «Caserta nord» dell'autostrada Roma-Napoli. L'uomo – un giovane dall'apparente età di 25 anni – aveva fatto mezz'ora prima a bordo di una «127» (con un bottino non precisato) una rapina ad alcuni automobilisti in sosta all'area di servizio di Teano. Quando l'uomo è stato intercettato dai carabinieri ha tentato la fuga, rimanendo però bloccato da un camion. Il rapinatore ha così cominciato a sparare, con due pistole, sia contro l'autocarro sia contro i carabinieri. I militari hanno risposto al fuoco e l'hanno colpito al petto. Il rapinatore è stato soccorso e portato in ospedale ma è morto poco dopo il ricovero.

Concorso: alzare 15 traversine da 50 chili in 8 minuti

In un concorso per l'assunzione di 60 manovali alle ferrovie complementari sarde, ai candidati era chiesto di sollevare 15 traversine da 50 chilogrammi l'una in otto minuti, la prova, che richiede un altissimo livello di forza, era prevista in un concorso al quale erano ammesse anche le donne. Nessuna delle candidate è riuscita a superarla rimanendo esclusa dall'assunzione in quanto la prova era determinante per il conseguimento della idoneità. La circostanza è stata denunciata in un'interrogazione dai consiglieri regionali comunisti Linetta Serri, Lucia Moi ed Ada Lai le quali hanno chiesto agli assessori del Trasporti e del Lavoro se non ritengono opportuno «intervenire tempestivamente perché siano modificate le disposizioni previste dal bando di concorso».

Dalla Cgil di Mantova un'ambulanza per l'Olp

La Cgil di Mantova ha consegnato ieri un'ambulanza al rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hammad. L'esponente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina si è incontrato durante la mattinata in provincia con i rappresentanti sindacali e di altre associazioni che hanno dato il loro contributo per acquistare l'automezzo. Per l'acquisto sono stati spesi circa 20 milioni, gran parte dei quali ricavati da un'asta di quadri donati da 40 artisti mantovani. «È stata la testimonianza – ha commentato Rodolfo Merlini, della segreteria provinciale della Cgil – della solidarietà dei lavoratori mantovani». L'ambulanza è già partita per essere imbarcata al porto di Genova.

GIUSEPPE VITTORI

Tangenti

Milani querela De Mico

MILANO Il socialista Gianstefano Milani, ex assessore all'edilizia del comune di Milano, ha querelato per diffamazione il costruttore Bruno De Mico che lo ha accusato di avere intascato una tangente per l'appalto del grattacielo delle Ferrovie dello Stato di Porta Garibaldi a Milano. A tutela della mia onorabilità non mi resta che incaricare i miei legali di presentare nei suoi confronti una querela per diffamazione con la più ampia facoltà di prova». Secondo l'ex assessore, la sua chiamata in causa farebbe parte di un piano politico: «Sono stato collocato appositamente in quel computer perché il mio nome potesse essere utilizzato in caso di "incidente". La pervicacia con cui De Mico insiste sulla "Sinistra connection" dimostra che egli obbedisce ad uno schema politico che ha l'obiettivo di realizzare criminalizzazioni mirate».

Incredibile difesa di Forte (Psi) sullo scandalo

«La Somalia non è marxista per questo parlate di tangenti»

Monta lo scandalo per gli affari e le presunte tangenti Italia-Somalia su cui la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta. E infuriano le polemiche fra radicali e Francesco Forte, ex sottosegretario agli Esteri socialista e responsabile del Fai (Fondo aiuti italiani), il quale ha distinto nettamente gli interventi del Fai da quelli del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri.

ROMA. «Noi siamo stati gli unici in Italia e forse nel mondo ad avere pubblicato tutti i testi dei nostri contratti. Mi domando perché ci si scandalizza per i 400 miliardi dati alla Somalia e si ignora che l'Italia ha destinato o destina tuttora la massima parte dei suoi aiuti in Africa ai paesi marxisti che opprimono i diritti umani. Il fatto che il governo somalo non sia marxista dà luogo all'accusa che deve essere corrotto. Il togliattismo prosegue». Così Francesco Forte risponde alle accuse che lo vogliono coinvolto nel giro d'affari tra Italia e Somalia e sottolinea anche che il Fai era completamente estraneo ai fatti sui quali sta indagando la magistratura.

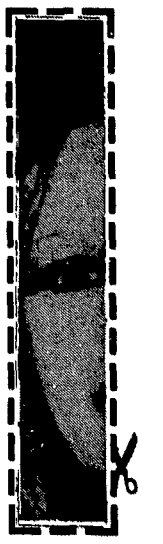
La Technipetrol, a sua volta «accusata» di aver costruito in Somalia una fabbrica mai entrata in funzione, precisa che non solo la fabbrica è stata completata nel 1983 in tempi record ma ha prodotto urea nell'84 e perfino nell'85, nonostante alcuni fattori negativi che si sono ripercossi sull'impianto: l'aggravarsi dello stato di guerra con l'Etiopia, l'insorgere del conflitto Iran-Irak, l'ampliamento della centrale elettrica di Mogadiscio. La decisione di realizzare la fabbrica di urea venne presa nel '79 dal ministero del Piano somalo il quale affidò successivamente il contratto alla Technipetrol con la consulenza della società Ammonia casale, finanziata dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri italiano.

Comunque dopo giorni di silenzio Mogadiscio ha abbandonato il riserbo, smentendo decisamente la storia di bustarelle. «L'ambasciata somala – ha dichiarato l'ambasciatore Sheik Abdulla Mohamed Mahmud – è sdegnata per le accuse infondate e offensive rivolte da alcuni giornali al capo di Stato Siad Barre con dichiarazioni attribuite a due ex ministri, così come è sorpresa per le critiche ingiuste rivolte nei confronti della cooperazione italo-somala». Il diplomatico lascia anche capire che le accuse al presidente Barre sono venute dal pulpito meno adatto e più sospetto (l'ex ministro dell'Industria somalo, oggi riparato negli Stati Uniti, n.d.r.). «Stiamo verificando la possibilità – ha affermato l'ambasciatore – di agire nei suoi confronti e non solo per diffamazione».

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.



l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

AUT MIN n 4/60813 del 25/1/1988